

XCI.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Congedi — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene » (N. 155) — Parlano il relatore senatore Carta-Mameli ed il ministro degli affari esteri — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-1901 » (N. 170) — Approvazione del progetto di legge: « Aggregazione dei comuni di Solanica, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano » (N. 151) — Approvazione del progetto di legge: « Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo » (N. 127) — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 174) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Del Zio, Pisa, Odescalchi e Pierantoni — Presentazione di progetti di legge — Ripresa della discussione — Discorso del ministro degli affari esteri — Repliche dei senatori Odescalchi e Pierantoni — Parla il relatore senatore Vitelleschi — Chiusura della discussione generale — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Ripresa della discussione — Si procede alla lettura dei capitoli del bilancio degli esteri; sono approvati tutti senza discussione, coi riassunti per titoli e per categorie — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra e della marina.

COLONNA D'AVELLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Colonna d'Avella, di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

COLONNA D'AVELLA, segretario, legge:

« N. 53. — Il signor Nicolò Piediscalzi, fu Antonio, fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo alla proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 29 luglio 1890 ».

Messaggio del presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Colonna d'Avella di dar lettura di un messaggio perrenuto dal presidente della Corte dei conti.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, N. 8853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite da questa Corte nella prima quindicina del corrente mese.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo: il senatore Boncompagni Ludovisi di un mese per motivi di salute, il senatore Taverna di otto giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902;

Disposizioni concernenti le rafferme del Corpo Reale equipaggi.

Prego il senatore segretario Mariotti, di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « Aggiunta all'art. 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene » (N. 155).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene ».

Prego il senatore segretario Colonna di dar lettura di questo disegno di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

All'articolo 36 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144 (serie terza) sono aggiunti i due seguenti incisi:

Con regolamento da approvarsi con regio decreto, sentito il parere del Consiglio di Stato, verranno determinate le norme per l'uso dell'acetilene e per i pubblici esercizi di carburo di calcio e di acetilene.

Per le contravvenzioni alle disposizioni del suddetto regolamento potranno comminarsi le pene dell'ammenda sino a lire trecento o dell'arresto sino ad un mese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Come si è già accennato nella relazione, questa legge sarà efficace, oppure no, secondo che il regolamento sarà bene o male compilato. Partendo da questo concetto l'Ufficio centrale mi diede il mandato di raccomandare all'onorevole ministro dell'interno che nella compilazione del regolamento, il quale dovrebbe essere fatto da persone di indiscutibile competenza tecnica, si cercasse di evitare uno scoglio, di evitare cioè che con disposizioni troppo blande si manchi di tutelare abbastanza l'incolumità pubblica, o con disposizioni eccessive si vada incontro al pericolo di soffocare un'industria la quale in Italia conta già importanti stabilimenti, che lottano con onore coll'industria estera.

L'altra raccomandazione è questa: che il Ministero badi di modificare cotesto regolamento via via che la scienza suggerirà metodi nuovi, i quali rendano inutili certe disposizioni che in questo momento sarebbero necessarie.

Non essendo presente l'onor. ministro dell'interno, l'Ufficio centrale, per mio mezzo, prega l'onor. ministro degli affari esteri di voler comunicare all'onorevole suo collega queste due raccomandazioni.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1901

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900 901.

Prego il senatore segretario Colonna d'Avella di dar lettura di questo disegno di legge:

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 95,000, e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901.

Maggiori assegnazioni.

Cap. 3. Ministero - Spese d'ufficio	L.	10,000
» 6. Indennità di tramutamento	»	30,000
» 7. Indennità di supplenza e di missione	»	44,000
» 8. Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti, non che indennità e spese varie per il servizio della statistica giudiziaria	»	3,000
» 12. Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria	»	8,000
	Totale . . L.	<u>95,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 1. Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	L.	17,000
» 11. Spese di stampa	»	19,000
» 19. Spese di giustizia (<i>Spesa obbligatoria</i>)	»	50,000
» 21. Restituzione di depositi giudiziari eventualmente sottratti dai cancellieri e spese di liti (<i>Spesa obbligatoria</i>)	»	9,000
	Totale . . L.	<u>95,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essen-

dovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano » (N. 151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano ».

Prego il senatore segretario Colonna d'Avella di dar lettura del disegno di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 151).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

I comuni di Solarussa, Zerfaliù, Siamaggiore saranno staccati dalla pretura di Cabras ed aggregati a quella di Oristano.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare con decreto reale le disposizioni per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo » (N. 127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo ».

Prego il senatore segretario Colonna D'Avella di dar lettura del progetto di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 127).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I Comuni del Mandamento di Ciminna (Ciminna, Baucina e Ventimiglia) cessano di far parte della giurisdizione amministrativa e giudiziaria di Termini-Imerese e sono aggregati a quella del Circondario di Palermo dal 1° gennaio 1902.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà con decreto Reale all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Prego il senatore segretario Colonna D'Avella di dar lettura di questo disegno di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Ho domandato la parola non per intrattenere l'Assemblea sulla grande varietà

dei problemi che si connettono alla discussione del bilancio degli esteri. Un ampio dibattimento fu già fatto nell'altro ramo del Parlamento, e le risposte date dall'onor. ministro degli esteri possono ritenersi, in gran parte, soddisfacenti.

Se questioni e domande novelle si dovessero qui sollevare, spetterebbe svolgerle ad uomini di me più competenti, autorevoli e più sperimentati.

Io ho domandato la parola per un fine modesto, circoscritto e al tempo stesso positivo, per ricevere cioè, o dall'onor. relatore o dal ministro, alcune spiegazioni capaci di mettere in armonia più evidente le dichiarazioni solenni fatte nella relazione dall'onor. Vitelleschi e le conseguenze economiche che da queste dichiarazioni dovrebbero derivare.

L'onor. Vitelleschi rileva un fatto principale d'indole finanziaria ed un altro di grande interesse morale.

Il primo è il seguente:

« Fra tutti i Ministeri », egli dice, « il progresso delle spese per quello degli esteri è rattenuto nei confini di una esemplare moderazione ed economia; ma questa parsimonia sta pure a testimonio del poco interesse che in Italia desta la politica estera tanto nel Parlamento quanto nel pubblico. Ed è gran danno, perchè per molte e diverse combinazioni non v'ha forse in Europa altro Stato nel quale la politica estera abbia tanta importanza ».

Vero il fatto, nobile la doglianza che lo accompagna; ma quanto alla spiegazione adeguata, l'onor. Vitelleschi deve tollerare i miei riserbi, ed anzi la mia protesta. Allorchè rivolge una specie di rimprovero alla nazione che poco s'interessa alle conseguenze delle discussioni intorno al bilancio degli esteri, si può rispondere:

Nessuno può porre interesse alle sue opere, ai suoi diritti, ai suoi doveri, finchè non susseste di fronte agli altri, finchè non abbia tolto dalle sue spalle il peso di limiti, dalla fatalità, o dalla storia imposti, come a vittima d'amore e per barbarie altrui.

La nostra nazione, che è la più antica, la più vecchia sotto l'aspetto delle istituzioni della forza a difesa della giustizia, è la più giovine, la più recente per tempo e novità e immensità d'entusiasmo sotto quello delle istituzioni fondate sulla intelligenza, sulla moralità e sulla

ragione consapevole del progresso. La data del suo battesimo non rimonta a più di cento anni; quella del suo riconoscimento moderno è sorta dalla generazione del 1846-48, e se si dovesse dire il vero, non ne fu dato atto diplomatico che nel Congresso di Berlino del 1888. Là, a Berlino, l'Italia l'ultima, per tempo, in comparsa di maestà nazionale, fu ritenuta come la prima per virtù, e come la più meritevole per titoli di lavoro e di martirio, alla creazione della nuova idea giuridica, solidaria, collettiva, in cui si ripone l'opera della civiltà moderna. E se tale non fu l'espressione di tutti nel contegno di quella celebre adunanza, tale fu e sarà il giudizio della ragion sociale, per gloria d'Italia.

Adunque non si deve fare rimprovero alla nostra patria se non ha meglio curato i suoi interessi esterni. Nella questione dell'Abissinia e dell'Armenia, nella questione greca, nella conferenza dell'Aia ed in molti altri fatti di politica internazionale vivissima è stata sempre l'attenzione, l'interesse morale delle nostre moltitudini più illuminate; e, se non fu sempre fortunato per noi l'esito dell'intervento diplomatico o morale, ciò non può attribuirsi a difetto di coscienza o d'intellettualità nel nostro popolo, ma solo al difficile, complicatissimo andamento della vita di relazione e di reciprocità delle nazioni moderne, tutte fierissime della propria indipendenza. Ne ha dedotto l'onor. relatore che mentre tutti gli altri bilanci crescono a dismisura nella propria dotazione, quello degli esteri si dibatta nelle più grandi ristrettezze, e di tali ristrettezze si risentono tutti i servizi. Vero, verissimo! Occorre dunque, per esso, nuovo e più spirabile aere. Perciò la discussione del Senato deve essere rivolta, se si vuole che corrisponda allo scopo, a risolvere questo problema. Quali sono i migliori e maggiori perfezionamenti che debbono darsi ai nostri servizi nel bilancio degli esteri? Avendo l'onorevole relatore notato che nello svolgimento del nostro sistema consolare vi sono molte lacune, ed avendole tassativamente segnate io l'ho seguito nel novero e domando provvedimenti efficaci.

Istituiremo, dunque, i nuovi Consolati, le nostre rappresentanze all'estero ove i nostri interessi le reclamano?

Quando vidi, ieri l'altro che il ministro delle

finanze, Wollemborg, presentava il bilancio degli affari esteri al Senato, mi rallegrai del fatto, vedendo che il caso forniva un'indicazione buona a raccogliere. Imperocchè dipende dalla concordia fra i ministri delle finanze, del tesoro, d'agricoltura, industria e commercio e quella degli esteri la risoluzione del primo grande problema segnalato dal relatore al patriottismo di quest'alto consesso, e di tutti i virtuosi italiani.

Il secondo fatto segnalato dall'onorevole Vitelleschi è affatto morale ed è anche interessantissimo. Egli l'ha formulato così:

La politica estera delle nazioni è tradizionale. In altri termini, essa è stabilita da un complesso di relazioni col mondo de' popoli, che nessuna forza può mutare e che di tutto sa profittare.

Qual'è questa tradizionalità? Le relazioni che costantemente si svolsero fra la nazione italiana e il rimanente dei popoli civili, sono dall'onorevole Vitelleschi descritte così:

« Posta l'Italia sulla strada dell'Oriente, in fra due delle più grandi potenze militari, la sua opera nel mondo è essenzialmente quella di mantenere l'equilibrio ed essere una specie di mediatrice fra queste forze che si toccano e non di rado si collidono ».

Qui non si tratta più di sapere con quali rimedi finanziari si possa provvedere ai difetti dei nostri istituti consolari, della nostra diplomazia all'estero, qui si tratta di sapere come avendo la nostra patria per carattere e fenomeno della finalità esteriore quello d'essere un grande veicolo, una grande forza trasmisiva di civiltà, o dall'Oriente all'Occidente, come avvenne ne' tempi della storia antica, o dall'Occidente all'Oriente, come nella nuova, possa quest'opera di mediazione esser causa di giustizia e progresso per tutti. Come la possiamo fare? di quale spirito novello sarà informata la nostra diplomazia? E poichè questa missione è, come ben dice l'onorevole relatore, tradizionale nel nostro popolo, e rispondente ai nuovi bisogni nostri e di tutti, all'aspettazione grande del mondo civile, quale effetto spirituale avrà? E quali frutti ne ricaveremo?

L'onorevole Vitelleschi costata amaramente che ne abbiamo raccolto pochi.

Tuttavia ricorda che è stato un gran beneficio il mantenimento della pace, la conserva-

zione delle relazioni cordiali con le prime potenze europee per dominare questioni che senza il nostro intervento avrebbero moltiplicato i dissensi, e fosse l'occasione ai disastri.

Egli fa intendere per fino che sarebbe da sperarsi qualche beneficio più sensibile da quest'opera tradizionale di mediazione e di calcolo sublime degli interessi. Evidentemente qui l'onorevole Vitelleschi ha messo la museruola alla sua mente, e alla sua penna: non ha voluto dir tutto il suo pensiero. Ma perchè? Non era questo l'istante propizio per illuminare l'Assemblea intorno alle riforme che debbono migliorare i nostri trattati di commercio?

La nostra diplomazia dovendo far valere lo spirito e il carattere della nostra nazione, che come si è detto è, in massima, quello di eliminare i casi di guerra, di mantenere la pace sul Mediterraneo, di essere il veicolo di civiltà fra l'Oriente e l'Occidente, non merita forse un guiderdone di giustizia, un ricambio di amore e di equità da parte degli altri popoli? e da che cosa si desume, si misura? Evidentemente le affezioni fra i popoli sono provate dalla utilità reciproca nel tasso degli scambi; si riducono ad una concessione di solidarietà nel benessere economico; si riducono, in una parola, a buoni trattati commerciali da stipulare e rifermare. Ma di tutto questo dovevano darsi maggiori informazioni all'assemblea; e poichè non vennero dall'onorevole relatore, spero che il ministro degli esteri vi voglia dar opera con abbondanti, opportune spiegazioni.

Resta l'ultima considerazione, autorizzata dall'analisi del lavoro dell'onorevole Vitelleschi. Dopo ch'ebbe attratta la mente dell'assemblea sopra i due fatti principi summentovati, l'uno di interesse materiale, l'altro di interesse morale; il nostro egregio relatore si è creduto nell'obbligo di formulare, come suol dirsi, la morale del dibattito. Ma in contraddizione col suo carattere, che è quello di un uomo ispirato al più giusto sentimento di verità, di umanità; di uomo che non tollera altro che quello che è ragionevole nelle cose e ne' detti, l'onorevole Vitelleschi si è fatto pessimista nelle sue conclusioni. E, senza dubbio, questa volta la sua parola avrà tradito il pensiero. Udite come si esprime: « Non è tanto al Ministero degli affari esteri che deve chiedersi conto della pochezza de' nostri risultati nella politica inter-

nazionale, quanto a noi stessi che abbiamo fatto e disfatto ogni cosa, e in ogni maniera, per infiacchire e disperdere le forze del nostro paese ».

Noi saremmo rei di un immenso delitto patrio, di una specie di parricidio, consumato a danno della più innocente ed eroica delle nazioni.

L'onor. Vitelleschi ha senza dubbio scritte queste parole crudeli in un momento di dolore, di sconforto, e senza rapporto al suo vero carattere di romano, d'italiano, e di grave scrittore di politica e di storia; ma se esse rimanessero in un documento ufficiale, senza un cenno di rimostranza non potrebbero che generare rincrescimento e collera nel cuore di tutti gli Italiani. Ma dunque tutto quello che si è fatto per la rigenerazione della patria, s'è fatto senza ragione? Siamo passati dalla vecchia alla nuova Italia confondendo tutto e senza bussola di direzione? Come si può accettare questo giudizio? Io credo invece che la nazione italiana si è trovata moralmente in obbligo di non farsi sovraffare dal cumulo di contrasti; da una liquidazione storica di 30, di 60 anni, da innumerevoli problemi della vita passata nazionale e internazionale che imponevano, perchè maturi, positiva soluzione. E ci ha dovuto attendere con rapidità fulminea di movimenti. E se tutto non ha fatto col pennello di Raffaello e con la mente di Michelangelo, non si attribuisca a difetto di virtù nella intelligenza e cuore della nazione, ma piuttosto alla complicatezza della questione generale e al difetto di tutti gli uomini e di tutti i tempi, ch'è una certa dipendenza ignorata dalle condizioni.

Io dunque riassumo le mie idee in tre cose. Primo, che il ministro delle finanze troverà modo di aggiungere qualche larghezza di più al bilancio degli esteri, affinchè veramente dove i nostri interessi sono maggiori, abbiano essi tutela nei nuovi Consolati; secondo, che tutte le nostre autorità diplomatiche sappiano trovare forze equivalenti ai bisogni per indicarle al Governo. In fine che nessun pubblicista italiano ceda alla voce dello scetticismo e sia autorizzato a sperare che possa aver eco nel Senato o nella Camera.

Una sola grande voce sorge dal passato di tutta la nostra storia, ed è che la nostra civiltà non teme occaso. Sempre uguale a se stessa la

nostra patria è come fu scolpita nel più antico simbolo. Ha corona di torri sul capo, è moralmente regina delle nazioni, e tale resterà per tutti i secoli. (*Approvazioni*).

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Avrò pochissimo da dire e scenderò in altre sfere da quelle toccate con tanta competenza dall'illustre preopinante. Mi limiterò a un punto secondo me assai importante per illustrarlo meglio, mentre nella relazione così concettosa, così intellettuale dell'illustre relatore è appena accennato.

È un punto però che a mio avviso ha una grande importanza pratica. Questo punto si riferisce ai nostri Consolati.

Il relatore osserva con molto acume nella sua relazione che questo servizio oggidì non si mostra più all'altezza dei tempi essendo inferiore, almeno numericamente alle nostre necessità.

E infatti questo servizio consolare è chiamato ad agire in due direzioni principali, entrambe di grandissima importanza.

Nell'azione dei nostri Consolati vi ha un lato morale e insieme un dovere civile della nazione ed è la tutela dei nostri emigranti. Vi ha poi un lato materiale importantissimo ed è quello della tutela dei nostri scambi, dei nostri commerci all'estero.

L'ordinamento consolare nostro (richiamandomi alla mente quello che esisteva circa 25 anni or sono, quando ebbi l'onore di appartenere al servizio degli esteri) risente ancora troppo di quei tempi, che ora sono passati pur troppo velocemente per me e sono passati con maggior celerità per il lavoro grande della civilizzazione.

A quest'epoca la nostra emigrazione non aveva quelle proporzioni enormi assunte in seguito.

Oggi sciaguratamente, come il Senato ben sa, si trovano dei nostri connazionali emigrati quasi in tutte le parti del globo e spesso abbiamo il dolore di rilevare che giungono in paesi importantissimi, abbandonati interamente alle loro risorse, che sono assai meschine e abbandonati talora anche alle insidie di infami speculatori e senza aver neppure il conforto di una parola della loro lingua che solo potrebbe esser loro detta dal rappresentante della loro nazione, cioè dal console.

Per ragioni economiche e per ragione anche di minor bisogno, il nostro ordinamento consolare come era un tempo e come è ancora, in buona parte oggi, recluta molti suoi agenti nel personale di seconda categoria, di consoli che non appartengono di fatto alla carriera degli esteri, che non appartengono spesso alla nostra nazionalità, che non ne conoscono nè la lingua, nè i bisogni. Urge dunque, secondo il mio modo di vedere, a complemento anche e ad integrazione di quella legge di emigrazione che è stata ultimamente votata in Senato, legge a mio modo di vedere, assai imperfetta (e non lo celai a suo tempo), urge, ripeto, ad integrazione degli effetti di quella legge, di perfezionare questa nostra rete consolare all'estero. E qui mi associo alla voce ben più autorevole della mia che testè richiamava la necessità di intelligenze tra il ministro delle finanze e il ministro degli esteri, perchè per far ciò sarà necessario naturalmente un aumento di fondi; ma saranno danari, a mio avviso, sacrosantamente spesi, inquantochè questa nuova spesa si risolverà nel compimento di uno stretto dovere che la madre patria ha verso questi figliuoli disgraziati che la lasciano in cerca di miglior fortuna, e che non tanto spesso come si vorrebbe, ma pure spesso ritornano in patria col frutto del loro stentato lavoro.

Vengo al secondo punto delle necessità commerciali. Oggi fortunatamente la guerra è diventata assai rara, ma vi è una guerra di tutti i giorni, ed è quella combattuta nel campo della concorrenza sui mercati internazionali.

Disse benissimo l'onor, preopinante, abbiamo delle nobili tradizioni anche in questa materia, ma disgraziatamente per rintracciarle bisogna risalire al medio evo. Però l'Italia moderna, seguendo le tracce dell'antica, si avvia a riconquistare il terreno perduto.

Dobbiamo prendere insegnamento delle nazioni, che, avendoci preceduto in questo campo, ci offrono il frutto della loro esperienza. Citerò una nazione a noi amica, la Germania, la quale ha fatto progressi enormi in questo campo, e sia per la coltura commerciale pratica dei suoi cittadini, sia per l'azione sussidiaria del suo corpo consolare, è riuscita ad ottenere grandissimi risultati, tanto che oramai minaccia di oltrepassare e qualche volta oltrepassa antagonisti, che alcuni anni fa non temevano concorrenza.

Noi pure abbiamo iniziato il nostro lavoro sul mercato mondiale. Non ci troviamo ad armi uguali coi concorrenti, oltre che per le nostre giovani forze, anche pel minor sussidio, che troviamo nel nostro Governo all'estero.

La nostra organizzazione consolare si risente troppo dell'antico ed è difettosa. È naturale che molti consoli di seconda categoria, appartenenti a nazionalità diversa e spesso anche esercenti un commercio od un'industria, non abbiano tutta la buona volontà, e talora debbano lottare contro il loro interesse (e ciò è grave) per favorire le nostre esportazioni, gli sforzi della nostra economia nazionale.

È naturale che molti grandi centri in importantissimi paesi, che potrebbero diventare mercati ricchissimi per i nostri prodotti, essendo sprovvisti di autorità consolari, è naturale che la nostra azione vi diventa più difficile di quella dei nostri concorrenti che colà hanno dei rappresentanti istruiti e zelanti.

D'altronde, bisogna pur convenirne, in questi nostri consolati spira ancora un'aura antica, anche per quanto riguarda la comprensione del proprio dovere, ed alcuni di questi agenti credono quasi di venir meno alla loro dignità assumendo l'obbligo stretto di prestarsi su questo campo della mercatura, che colle idee antiche era meno elevato, meno nobile di quello che si considera oggi.

Occorre perciò anche da questo punto di vista cercare di ringiovanire questo elemento consolare, che d'altronde, lo dichiaro apertamente, possiede già ottimi elementi, benemeriti del nostro paese anche nei riguardi dell'economia nazionale.

Sta però di fatto che vi sono anche degli impacci creati da norme che ora non hanno più ragione di essere; e ne citerò una. Mentre gli agenti consolari all'estero di altri grandi paesi, si tengono sempre a disposizione dei commercianti ed industriali loro connazionali, per tutte quelle notizie che a loro occorrono, succede invece ai nostri consoli di doversi spesso rifiutare a questo ufficio utilissimo perchè non è loro consentito dalle norme regolamentari vigenti.

Anche su questo punto vi sono delle difficoltà, perchè se si desse loro il permesso di corrispondere direttamente con tutti i commercianti na-

donali, il loro lavoro sarebbe maggiore e importerebbe una spesa maggiore.

Si potrebbe però muovere un passo avanti su questa via; ed è sull'opportunità di muovere questo passo, d'accordo col suo collega del commercio, che io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Questo primo passo sarebbe di obbligare i regi consoli a corrispondere direttamente almeno con le Camere di commercio del Regno, poichè oggi non essendo ciò permesso, accade spesso che questa via sia preclusa.

Mi permetterò anzi di narrare al Senato un fatto avvenuto in passato che dimostra i danni di sistema vigente.

Si trattava di un grosso industriale che aveva bisogno di urgenti informazioni su una casa dell'Asia minore. Con i regolamenti vigenti questo industriale si rivolse all'apposito ufficio che esiste al Ministero del commercio e che si chiama precisamente ufficio d'informazioni dei commercianti, ufficio istituito e retto con ottime intenzioni.

Ma questo ufficio non può corrispondere colla dovuta celerità ai bisogni, e infatti avvenne che l'informazione si fece attendere più del necessario. Il commerciante attese invano un mese e allora a proprie spese ricorse a mezzi più solleciti ed ebbe in breve tempo le notizie necessarie.

Due mesi dopo che aveva chiesto l'informazione al Ministero di agricoltura e commercio, l'industriale in discorso la ebbe e la ebbe ottima mentre quella avuta privatamente annunciava che la casa aveva sospeso i pagamenti!!

Come vede il Senato, questa volta almeno per eccezione, questa via che non è certo diretta e l'onorevole ministro che è anche buon matematico m'insegna che la via diretta è la più breve, questa volta per un caso eccezionalissimo la via indiretta non ha portato danno; ma questo dà proprio l'idea della lentezza tartarughesca che oggi regna in questa materia, mentre che il commercio e l'industria oggi, come tutti sanno, vanno con l'elettricità, hanno bisogno della grande e massima celerità per poter prosperare.

Faccio perciò calda preghiera all'onorevole ministro degli esteri, di volere studiare questo argomento, e possibilmente di provvedere al più presto, almeno a questo primo passo da

me designato, ossia nel dare autorizzazione ed obbligo ai nostri consoli all'estero di corrispondere direttamente con le Camere di commercio italiane.

E poichè ho toccato questo argomento importantissimo dei consolati, sempre riannodando quanto dico alle memorie di molti anni fa, quando io pure servivo nel Ministero degli esteri, mi permetto di chiedere il pensiero dell'onor. ministro su una questione che si agita da lunghi anni, che fu già toccata in Parlamento, sia nell'altro ramo, sia in Senato, sulla questione cioè della organizzazione del personale degli esteri. Oggidi è divisa assolutamente in tre grandi rami. Vi è il servizio diplomatico propriamente detto, vi è il servizio consolare, vi è il servizio al Ministero degli esteri.

Solo rarissime volte accadde il passaggio di un impiegato da una di queste carriere, come si chiamano, ad un'altra.

Ora in molti altri paesi, ed anche in grandi Stati si è venuti ad una organizzazione diversa. Si è pensato di togliere queste carriere divise per lasciare adito al ministro degli esteri di usufruire meglio del proprio personale, secondo le attitudini che potesse dimostrare, e per fare sì che i servizi procedessero meglio.

Io non sono competente abbastanza per pronunciarmi su questa importante questione. Però credo che non sarà inutile al Senato, che se ne è già preoccupato in altri tempi, chiedere in proposito l'avviso dell'onor. ministro degli esteri.

Concludo però raccomandando vivamente quanto ebbi l'onore di dire sulla necessità così bene accennata anche dall'illustre nostro relatore, di un aumento rilevante nel corpo dei nostri agenti consolari all'estero, in guisa da poter fare possibilmente a meno nei centri più importanti dell'opera di agenti di seconda categoria. Sarà una nuova spesa, ma, ripeto, sarà una nuova spesa eminentemente produttiva e giustificata, dal lato dei nostri commerci che verrà a favorire, eminentemente giustificata, dal lato della giustizia, della moralità e de' doveri dello Stato italiano verso i propri cittadini in qualsiasi parte del mondo essi si trovino (*Approvazioni*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Scusi il Senato, se, non credendo che si svolgesse oggi la discussione del bilancio del Ministero degli esteri, mi permetto di dire alcune parole improvvisate.

Altre volte ebbi ad occuparmi tanto in occasione del bilancio degli esteri, quanto nella discussione di leggi speciali, dell'importantissima questione della nostra emigrazione; perciò mi si permetta che a questo riguardo rivolga oggi alcune domande all'onorevole ministro.

Ho seguito con attenzione lo svolgimento di simile tema nell'altro ramo del Parlamento, mi si consenta che aggiunga oggi qualche domanda suppletoria al signor ministro.

L'importanza massima della nostra emigrazione specialmente nelle Americhe meridionali è questione ormai acquisita, tutti ne conven-gono, però non basta convenire in una meta, bisogna usare dei mezzi necessari per raggiun-gerla.

Io riconosco che in questa sessione parla-mentare un gran passo si è fatto. Si è votata una legge sull'emigrazione che io credeva im-perfetta; però è meglio avere in mano un'arma imperfetta, perfezionabile in avvenire, che non averne punte.

L'onorevole collega Bodio che mi sta vicino ha avuto l'alto onore di essere chiamato a presie-dere la Commissione che dovrà regolare lo svolgimento della nostra emigrazione.

Per ora si è compiuto l'arduo e difficile la-voro di compilare il regolamento che perfezio-nerà la perfezionabile legge. Ora si può atten-dere con molta speranza che anche con un'arma imperfetta il valore del capitano ci procuri buoni risultati.

Però non certamente tutti. Io spero molto dalla legge e dalla Commissione che ne è stata la conseguenza.

Molto ancora vi è da fare per dirigere e con-durre a buon porto quel fenomeno naturale che si esplica nell'emigrazione affinché prenda un indirizzo più proficuo e utile alla madre patria ed ebbi l'onore di suggerire in altre discussioni alcune cose pratiche da farsi in proposito. Per me prima di tutto va fatto sì che gli Italiani emigrati abbiano sempre in cuore il ricordo della madre patria e ne curino gl'interessi, cosa che ora poco si verifica al di là dell'oceano. Vi sono delle difficoltà e degli impedimenti che fan sì che questo ricordo in loro presto sva-

nisca e tra questi impedimenti i principali sono due. Uno è la questione di nazionalità, l'altro quello del servizio militare.

Gli emigranti nostri si trovano per l'una e per l'altra questione in una posizione impossi-bile, obbligati a due servizi militari contempo-ranei, ad avere pesi, oneri e doveri inerenti a due nazionalità diverse. Questa questione è stata discussa in altra occasione, ed arruffatamente vi è stata data una soluzione con due articoli della legge sull'emigrazione.

Ma ha riconosciuto il Ministero d'allora e credo seguiti a riconoscerlo il Ministero attuale, che questi due articoli di legge, presentati in modo improvviso e sotto forma di emendamenti dall'onorevole Sonnino durante la discussione, ci indicavano la via da seguire, ma erano ben lungi dallo sciogliere in modo definitivo la que-stione.

Il Ministero passato assunse l'impegno di presentare una legge completa di quella sulla emigrazione, che esaurisse definitivamente que-st'argomento.

Durante l'attuale Ministero vi è stata un'in-terrogazione in proposito e la risposta è stata che il Governo aveva allo studio l'una e l'al-tra questione, e che non avrebbe tardato a pre-sentarne la soluzione.

Però parole e promesse sono belle cose, ma i fatti sono migliori.

Perciò ripeto la domanda. Il Ministero ha egli l'intenzione di presentare in breve spazio di tempo una nuova legge che determini più equa-mente le questioni ora rimaste insolute circa la doppia nazionalità dei nostri emigranti nella Repubblica Argentina?

Vorrà il Ministero presentare ancora una legge per risolvere il difficile quesito dell'ob-bligo militare che ora questi nostri emigranti hanno l'onere di sopportare in due paesi di-versi?

Ma quando l'onorevole ministro mi avrà dato una risposta che spero sarà favorevole e ri-spondente ai desiderî di tutti noi, non sarà an-cora tutto.

Rimane il passato da liquidare: vi è al di là dell'oceano un numero enorme di Italiani reni-tenti di leva e in una anormale condizione di cose di cui lungamente si è discusso. Molti di loro sono arrivati a posizioni elevate, molti di loro hanno accumulato ricchezze; ebbene, men-

tre vanno in Francia e in Inghilterra per ragioni di studi e di affari, non possono sbarcare nei porti della madre patria.

Ebbi occasione di fare un'interrogazione su questo argomento all'onorevole ministro della guerra, che non ho il piacere di vedere qui presente. Egli, se ben mi rammento, mi rispose che un'amnistia pei renitenti di leva di oltre mare era conseguenza naturale della legge che avevamo votata, e che presto sarebbe stata concessa.

Io mi acquetai al suo dire e attesi. Però sono passate occasioni di amnistie; molta gente vi è stata compresa, ma come per lo passato, i nostri connazionali residenti in America sono stati esclusi dal benefico provvedimento.

Mi permetto rivolgere nuovamente la stessa domanda e la stessa preghiera all'onorevole ministro della guerra, e sarò obbligato a rinnovarle finchè non sia compiuto quest'atto di clemenza.

Ma se, o signori, queste due leggi, che non dubito verranno presto o tardi a completare l'indirizzo legislativo sul quale ci siamo messi, recheranno certo delle grandi facilitazioni alla nostra emigrazione, questo non è tutto quanto si debba e si possa fare in suo favore.

Precipuo nostro intento credo debba essere quello di conservare l'italianità degli emigranti e dico appunto l'italianità per non confonderla colla nazionalità, la quale non si può pretendere che venga conservata da chi si stabilisce in un paese lontano per lunghi anni o per sempre. Perchè i nuovi rapporti, le nuove esigenze col lungo andare del tempo fanno sì che si è costretti a divenire cittadini del paese dove si risiede.

Ma ad onta di ciò conviene a noi che egli conservi ottimi ricordi della patria d'origine, che serbi tutta la tradizione della nostra civiltà, che questa la diffonda nella nuova terra ove si è recato e che ivi questa unendosi ad una civiltà affine ne scaturisca una nuova che sarà quella dell'avvenire di quei paesi.

Ora, o signori, per conservare l'italianità, la nazionalità nel senso nel quale l'intendo io, una delle armi, o meglio, uno dei veicoli più efficaci, è quello di conservare la lingua. A tale scopo molte volte si è detto: curiamo le nostre scuole all'estero, sovvenzioniamole in pro-

porzione maggiore di quello che non si è fatto fino adesso.

Per quel che riguarda l'oltre Oceano credo che con questi mezzi si otterrà poco o nulla. Le risorse delle quali disponiamo assomigliano ad una goccia d'acqua gittata nel mare.

Stando lì e studiando la questione mi venne in mente un nuovo pensiero, col quale assai più economicamente si potrebbero ottenere dei vantaggi assai maggiori e sarebbe quello di ottenere da quei Governi, che come fino adesso hanno avuto cattedre di lingua francese e inglese, ne aggiungessero nelle loro scuole altre di lingua italiana.

Come ebbi a dire già una volta, questa mia proposta ottenne buona accoglienza e ciò non venne dimostrato solo con promesse e parole, ma anche coi fatti.

Il Parlamento argentino prese l'iniziativa, e con una legge votata l'anno passato istituì quattro cattedre di lingua italiana nei suoi principali istituti di educazione secondaria o collegi.

Ora sono persuaso che andrebbero assai più oltre in questa via, però giustamente vorrebbero per parte nostra qualche atto di reciprocità.

Di ciò ebbi occasione di parlare lungamente coll'onorevole Baccelli, che era allora ministro, il quale convenne nella ragionevolezza della domanda di reciprocità e trovò che come è necessario agli Argentini e agli abitanti delle altre repubbliche sud-americane d'imparare la lingua italiana, per i molti rapporti commerciali che hanno con noi, così non è opera priva di utilità insegnare qualche poco di spagnolo in Italia, a ciò quelli che da noi emigrano per colà non si trovino assolutamente sprovvisti dell'uso della favella di quei paesi.

Le buone disposizioni dell'onor. Baccelli furono anche divulgate dai giornali, ma egli cadde prima di potere attuare nulla, ed i suoi successori non fecero più di lui e la questione è rimasta senza nemmeno l'inizio di alcuna attuazione.

E perciò ho udito con piacere che nella discussione del bilancio degli esteri fatta nell'altro ramo del Parlamento, l'onor. Bovio abbia accennato all'argomento, ed il ministro degli esteri gli abbia risposto che pendevano trattative tanto per divulgare l'insegnamento

della lingua italiana nell'America del sud, quanto per iniziare l'insegnamento della lingua spagnuola in Italia; desidererei avere dal ministro qualche schiarimento sull'andamento di queste trattative, le quali se riescono, torneranno utili al paese e decorose pel ministro che ne ha presa l'iniziativa.

E con ciò parmi di aver toccato i due o tre punti essenziali della nostra politica riguardante l'emigrazione.

Ho accennato a ciò che dobbiamo fare per agevolare lo sviluppo in quelle regioni ove essa si dirige più numerosa e torna a noi proficua.

Rimangono pur tuttavia le questioni commerciali, la convenienza di stipulare trattati, o almeno di addivenire a qualche accordo in alcune voci speciali, ma queste questioni il ministro le conosce meglio di me nè a me spetta rammentarle.

Ma, poichè sono in tema di politica estera, ritornando su ciò che si è detto nell'altro ramo del Parlamento, rammenterò che vi è stata mossa la questione dell'Albania, se pur questa si può chiamare questione; ora mi permetta il ministro di esprimere il mio parere in proposito.

Se dunque per l'Albania, come per qualunque altra parte del mondo, avessimo mire che oltrepassassero quelle dell'accrescimento dei commerci e della diffusione della civiltà, commetteremmo un errore. Ma è inutile che mi diffonda su questo argomento, poichè nè il ministro, nè deputati, nè senatori hanno di tali fisime per la testa. Però, o signori, se è interesse nostro cercare di mantenere l'equilibrio del Mediterraneo, il proteggere ogni opera di civiltà, ogni sintomo di riforma, è conato di migliore Governo. Senza però incitare a convulsioni o cambiamenti repentini di dominazione, è opera giusta che ci conviene e che resta nei limiti di ciò che dovrebbe fare il nostro paese.

Però, in quanto all'Albania, sarebbe un errore il ritenerla per una nazione già cementata. Essa è piuttosto una compagine in formazione, non perchè non siano tutti Albanesi gli abitanti di quelle regioni, ma perchè sono divisi da tre religioni, rivali fra di loro. Degli Albanesi, la maggior parte sono mussulmani,

un grosso nucleo ortodossi ed una minima parte cattolici.

L'onor. ministro sa quante difficoltà presentino le questioni di religione in Oriente. I Greci, per esempio, formano certamente una nazione; eppure quei pochi greci che sono divenuti mussulmani e che abitavano a Candia, cambiato colà l'ordine delle cose in senso nazionale, hanno emigrato in gran numero, perchè il sentimento religioso è assai più forte del sentimento di nazionalità. Lo stesso fenomeno si è verificato in Bosnia e in Erzegovina.

Io dunque mi associo a ciò che è stato detto tanto da chi consigliava, quanto dal ministro che rispose, affinchè senza alcuna mira imprudente l'opera nostra sia efficace per estendere i nostri commerci in Albania e perchè il nostro consiglio sia autorevolmente udito nei consessi diplomatici, in appoggio di ogni utile riforma.

Appoggiare i miglioramenti che si potranno ottenere per queste è giusto, andar al di là sarebbe incoraggiare pericolose illusioni.

E se è doveroso che in questo senso noi si appoggi le giuste domande dell'Albania, mi sia consentito di esprimere un'antico mio convincimento, quello cioè che oltre ad essere fautori del benessere dell'Albania, dobbiamo innanzi tutto essere fautori dell'ellenismo.

Con ciò non intendo dire cosa imprudente, nè spingere ad azioni premature le quali purtroppo in passato hanno condotto ad amare disillusioni ma rammento che tanto il suo Governo che l'Italia hanno reso dei servizi a questa causa.

Noi abbiamo avuto gran parte nella soluzione equa che si è data alla questione dell'isola di Creta. Gli Italiani sotto il comando del figlio di Garibaldi hanno combattuto certo non indecorosamente in sostegno di quella causa. Ora siamo in un periodo di pace, che altre opere richiede. Credo alla utilità moderna della civiltà antica, e credo che come nel rinascimento fu indissolubilmente unita la tradizione greca, e la tradizione latina, così credo che nell'avvenire queste due tradizioni sono ancora destinate a rendere unite grandi servizi al mondo intellettuale.

Nè comprendo la civiltà che prescinda dal passato e su questo terreno vi è molto da lavorare e sviluppare.

E termino confidando che l'onor. signor ministro degli esteri saprà dare il suo appoggio

allo sviluppo tanto della Grecia quanto dell'Albania.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. I bilanci, signori senatori, vengono ogni anno nell'Assemblea, quando ho il dovere di attendere ad altro ufficio; non è una perdita per il Senato la mia assenza, la stimo guadagno per coloro che mi dovrebbero rispondere; l'assenza è una economia di forze anche per me stesso. Ora sono entrato nell'aula. Gli argomenti ascoltati e la fugace lettura della relazione mi obbligano a fare brevi dichiarazioni.

Ho veduto con piacere che l'onorevole nostro relatore, senatore Vitelleschi, studioso delle questioni di primo ordine, abbia indicate riforme necessarie. Egli ha scritto che in Italia la politica estera è poco curata dal pubblico e dal Parlamento. Se io avessi tempo di ricercare gli Atti parlamentari, potrei addimostrare che le cose oggi discorse e richieste dal relatore, sono la ripetizione di antichi voti e di antiche dimostrazioni fatte da quei senatori che più coltivano gli obbiettivi internazionali, i problemi della società de' popoli.

Sono lieto pertanto di aver veduto che nel paese e nel Parlamento la presenza dell'onor. Prinetti al Ministero degli affari esteri abbia mosso la stampa e oratori, prima per lo più muti a discutere mille e cento cose. Io attribuisco questo fenomeno precipuamente all'energia ed ai sentimenti dell'onorevole Prinetti che fece assai e benissimo nel governo dei lavori pubblici e che in breve tempo si appalesò informatissimo delle condizioni del bilancio del Ministero degli affari esteri, e di tutte le questioni a quel bilancio inerenti, pronto a rimuovere inerzie. Dalla prima lotta in cui trovò tanti *avvocati del diavolo* è riuscito con aver data certezza al paese e a coloro che guardano le cose obbiettivamente e senza cupidigie di parte che un'aura di vita nuova si agita nel Ministero degli affari esteri. Ora io non voglio fare una analisi e piena intorno agli obbiettivi sopra i quali ha fatta patriottica e prudente lamentazione il relatore. Si è parlato dei difetti dei consolati; ma la riforma dei Consolati fu presa a studio fino dal 1882, e dopo lunghi lavori di preparazione un amplissimo disegno di legge fu presentato a questo Senato. Gli Uffici lo esa-

minarono, fu nominato l'Ufficio centrale; il relatore elaborò voluminosa relazione, la quale fu presentata il 3 aprile 1891.

Questo disegno fu posto all'ordine del giorno e vi rimase lungo tempo. Dopo la chiusura di sessione fu ripresentato; furono nominati due commissari regi che dovevano sostenere la legge. Si sciolse la legislatura, si cambiarono i ministri; il disegno di legge non fu ripresentato. Vane furono le mie esortazioni. Fu abbandonato? E perchè? La riforma che in quel tempo era stimata urgente era stata studiata sopra il diritto comparato degli altri paesi e informata alle condizioni speciali dell'Italia. Più volte raccomandai la necessità di quella riforma, specialmente dopo la promulgazione del nuovo Codice penale. L'inerzia vinse ogni buona volontà. Raccomandai e ottenni la formazione in Senato di una Commissione speciale per lo studio dei trattati. Poco o nulla essa fa; i membri sono quasi sempre assenti. Dunque è materia vecchia, la riforma raccomandata, non quanto nei altri senatori (*ilarità*), ma è riforma iniziata nel secolo passato.

L'emigrazione? Se ne è discusso e parlato lungamente nel mese di gennaio; io fui del drappello in gran parte capitanato dall'onorevole Vitelleschi. Ostinatamente si negarono emendamenti. Si promise l'amnistia e l'amnistia venne; si chiese per un *ordine del giorno* che addimandava la presentazione sollecita di un disegno di legge per risolvere il problema a cui accennò l'onor. Odescalchi e io che ho trattato il tema sin dal 1876, più volte lo discutemmo in questa assemblea. Venne un nuovo ministro e il nuovo ministro guardasigilli esplicitamente disse che per ora non lo presenterà. Tanto sono sconfortato di ottenere qualche cosa di concreto qui dentro che me ne sono appellato alla stampa; vo' pubblicando uno studio sull'emigrazione sopra una Rivista speciale.

Deploro che quando i relatori parlano di queste materie non ricordino precedenti e spesso fanno rimproveri ai nostri consoli che non meritano. Sull'obbietto dell'emigrazione mi permetto di ricordare due fatti costantemente dimenticati. Esiste un volume redatto ad iniziativa del conte d'Arco non appena fu sottosegretario di Stato, da cui risulta che i consoli non sono così ignari e incompetenti come taluni credono. Posso inoltre ricordare che ha seggio

fra noi il presidente del Consiglio di emigrazione, che io stimo un neonato poco vitale (*ilarità*), il quale fece una dotta relazione al Congresso geografico intorno alle riforme che stimava necessarie alla legge sull'emigrazione del 1888. In Italia vi sono studiosi e studi abbondanti, ma spesso i competenti sono sopraffatti dalle grandi correnti delle ambizioni politiche, che innalzano eroi sventurati del momento; con essi sono inascoltati i buoni studi. Aspetteremo i regolamenti. Vedremo come saranno accolti!

Ed ora pondero brevemente le questioni di grande valore sollevate dai preopinanti. L'Albania dà segni di vita nazionale. Tutti sappiamo che in Oriente le questioni di nazionalità si presentano con la resistenza del pensiero religioso. Tuttavia son lieto che si sia dichiarato che le aspirazioni di conquista sarebbero per l'Italia una follia fuori la propria integrazione, della propria nazionalità e che invece sia dovere d'impedire che altro Stato conquisti quella regione. Mi permetto di pregare il mio egregio collega ed amico l'Odescalchi di non parlare più dell'*equilibrio del Mediterraneo*. L'equilibrio politico da Polibio al Guicciardini fu indicato dalla diplomazia e di poi andò sfatato. Non ho potuto scoprire chi primo dalla terra recò sul mare la frase infelice: i mari sono liberi, ciascun popolo ha il diritto di esercitare giurisdizione sul mare prossimo alle sue terre. Deploro sempre il trattato di Berlino che sottopose le acque del Montenegro alla legislazione e alla polizia marittima dell'Austria. L'Italia deve impedire conquiste di territori e di acque marittime. Se fosse serio l'equilibrio dei mari l'Europa non avrebbe permesso agli Italiani di distruggere gli Stati assoluti, che avevano navigli meschini, e che avessero ricomposta la loro patria a cavaliere dei mari, ottenendo una signoria che ha una grande influenza nelle questioni internazionali fondate sulla ragione delle nazionalità e sugli interessi ben intesi. Ogni popolo ha diritto di spandersi sopra i mari suoi nel limite della zona territoriale.

E la Grecia? Fui assiduo oratore a raccomandare quella nazionalità. Come l'onor. Odescalchi, visitai quel paese e riconosco il grande merito della gioventù italiana nella ultima guerra. Anche oggi ho letto un libro de

Lamy, spiritoso scrittore francese, intitolato: *Memorie di un volontario inutile*; la giustizia resa agli Italiani tra la gente cosmopolita accorsa da ogni parte sui campi di Farsaglia è titolo di onore.

Io raccomando al nostro Ministero di non abbandonare le nostre tradizioni a favore del principio di nazionalità, chè le altre nazionalità sono l'effigie della nostra esistenza. In altra occasione parlerò del rifiuto fatto dai consoli a ricevere dal principe reggente di Candia il voto di annessione. Se le notizie riportate dai giornali son sempre esatte, l'Assemblea candiota appena adunata votò l'annessione alla madre patria. I consoli non vollero neppure trasmettere ai loro Governi la istanza. Si poteva essere meno rudi nella forma. Continuamente la diplomazia riposa sullo *statu quo*: ma i popoli hanno a loro ragione di vita, la questione dovrà ricevere la soluzione definitiva, e il solo principio di nazionalità è la ragione che deve trionfare.

Posso pertanto dichiarare all'Assemblea che avendo parlato con alcuni reduci da quell'isola sacra alla storia, tutti concordi mi dichiararono che le truppe e la gendarmeria italiane sono stimate più delle altre forze straniere, onde di continuo si fanno dimostrazioni e voti perchè duri il prezioso ausilio a quella redenzione di una nazionalità cui l'Italia tutelò dalla rovina musulmana.

E non vo' tacere all'onorevole ministro e all'Assemblea le informazioni da me ricevute. Gli olivi di quel paese, sacri un tempo a Minerva, sono molto promettenti, e nella povertà dei capitali gli isolani desiderano che gli italiani, a preferenza di altri, introducano le macchine per fare l'olio, dal cui commercio avrebbero certissimi vantaggi.

Ed ora mi dico lieto del buon senso italiano e francese espresso intorno all'obbietto delle alleanze. Dovrebbe prendere una forte dose di elleboro (pianta con la quale gli antichi curavano la follia) colui il quale consiglia la separazione nostra dall'alleanza difensiva delle potenze centrali. I francesi non discutono la utilità della loro alleanza con l'Impero russo. Alcuni tra noi con leggerezza di cuore parlano o bestemmiano negando il sacrificio e la virtù di coloro che furono iniziatori di queste alleanze.

E qui vo' fare una dichiarazione, sinora non fatta, perchè promisi per molto tempo di non publicar libri contro le bestemmie e le menzogne altrui. Era il 17 luglio 1888, e un italiano che si apparecchiava a stoicamente morire, visto che il principe di Bismarck aveva pubblicato al Reichstag il trattato di alleanza con l'Austria, mandò a chiamare l'amico suo fedele Domenico Berti; lo pregò di recarsi oratore presso il compianto Re Umberto e presso l'onor. Crispi per fargli preghiera che prima che morisse o immediatamente dopo la morte facesse pubblicare quel trattato che oggi si sa quello che conteneva. Era un trattato strettamente difensivo che non poteva dispiacere a nessuno degli Stati d'Europa. Ebbe quel momento la promessa che il trattato si sarebbe pubblicato; ma la promessa non fu mantenuta. E si osservi che non era una domanda nè ardata nè incostituzionale, perchè se ne era continuamente parlato.

Quelli che lo avevano rinnovato furono i maggiori uomini che in seguito l'Italia ebbe a governo della cosa estera, con la rinnovazione resero il primo trattato un documento storico, anche se i rinnoviamenti furono ripetizione del primo testo.

Dette queste cose, poichè io oggi neppur sapeva che ci sarebbe stata la discussione degli affari esteri, mi taccio e ringrazio il Senato della benevola attenzione prestatami. (*Bene*).

Presentazione di progetti di legge.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del mio collega del tesoro i seguenti disegni di legge:

« Pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900;

« Approvazione della spesa straordinaria di lire 198,734 49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna, come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di S. Orsola;

« Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica

istruzione per l'esercizio finanziario 1900-901 per provvedere alla maggiore spesa occorsa nella costruzione del nuovo edificio per gli istituti di anatomia e di medicina legale della regia Università degli studi di Torino ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi disegni di legge, presentazione che egli fa a nome del suo collega del tesoro. Questi progetti di legge, per ragione di competenza, saranno rinviati pel relativo esame alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione generale del bilancio degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Comincio dal ringraziare l'onorevole Pierantoni, l'onorevole Odescalchi, l'onor. Del Zio e l'onorevole Pisa che hanno avuto per me parole benevoli, più di quanto io possa meritare.

Ed entro subito in argomento, rispondendo ai vari oratori, ed agli appunti che molto cortesemente sono stati fatti dall'onorevole relatore.

Innanzi tutto sono lieto di dichiarare all'onorevole relatore che io concordo pienamente con lui in tutte le osservazioni che egli ha fatto riguardo alla esiguità, ed anzi all'insufficienza di molti degli stanziamenti del bilancio.

Se non ho mal compreso, egli ha detto che il bilancio degli esteri è nel suo complesso assai esiguo e per di più la maggior parte o, quanto meno, più della metà di esso riguarda le spese del contributo per la colonia Eritrea e quelle pel Benadir e per la Somalia. Ed ha soggiunto che vari capitoli, specialmente quelli dei consolati e delle scuole, sono insufficienti.

Io convengo pienamente con lui; ma devo però anche affrettarmi ad avvertire che, prima di chiedere un aumento di fondi, mi riservo di esaminare se lo stesso bilancio può offrire il modo di far fronte alle deficienze dei capitoli che non bastano al loro ufficio.

Ed appunto mi lusingo di poter portare una notevole riduzione, col prossimo bilancio di assestamento, al contributo per la colonia Eritrea e di attingere in questa riduzione, se

non tutto quanto è necessario per il completo svolgimento di taluni servizi, almeno ciò che è indispensabile per sopperire alle attuali deficienze dei relativi capitoli del bilancio, ed avviare quelle riforme e quei miglioramenti, ai quali ha alluso l'onor. senatore Vitelleschi.

E poichè sono in quest'argomento, risponderò all'onor. Pisa e all'onor. Pierantoni, ed anche allo stesso onorevole relatore, i quali hanno lamentato, con buona ragione, l'insufficienza della nostra rete consolare.

Essi hanno affermato, e giustamente affermato, che dinanzi allo sviluppo sempre maggiore che va prendendo in Italia il fenomeno dell'emigrazione, dinanzi ai bisogni continui e crescenti degli scambi commerciali, la nostra rete consolare a larghe maglie è assolutamente deficiente. Ed hanno anche osservato, specialmente il senatore Pisa, che noi abbiamo troppi consoli di seconda categoria, i quali, spesso per ragioni d'interessi propri e legittimi, non possono portare nelle nostre questioni commerciali tutta quella diligente cura che si richiede dalle esigenze del commercio moderno.

Ho già detto che io intendo di portare un aumento a questo capitolo, e aumento di fondi vuol dire aumento di sedi consolari, soprattutto in quelle parti del mondo ove sono richieste dalla nostra emigrazione e dai nostri commerci.

Il senatore Pisa, a questo proposito, ha osservato che il nostro ordinamento consolare risente delle sue antiche origini, e soprattutto dell'essere stato istituito quando concetti diversi dagli attuali prevalevano nello svolgimento dei traffici e nei rapporti fra gli emigranti e il Governo. Egli poi ha citato l'esempio della Germania, e mi ha incoraggiato a seguirlo. Mi ha chiesto inoltre che sia abrogata fin d'ora la disposizione, vigente da sei anni, secondo la quale non è concesso agli industriali e commercianti italiani di corrispondere direttamente coi consoli.

Dirò schiettamente il mio pensiero, rispondendo, così, implicitamente, anche al senatore Pierantoni. A mio avviso, tutto l'organismo e il modo di reclutamento del nostro personale consolare non risponde più alle moderne esigenze. In due Stati d'Europa, che presso a poco si trovavano, a questo riguardo, nelle nostre condizioni, il Belgio e la Germania, si sono

attuato da tempo radicali riforme, le quali hanno dato eccellenti risultati, primo fra tutti quello di assicurare ai loro nazionali un'assistenza veramente efficace per parte dei funzionari consolari e diplomatici.

Ora io mi riservo appunto di esaminare a fondo i sistemi che in questi due paesi sono stati adottati, e di vedere su quale di essi possa essere modellata la riforma da introdurre in Italia. Naturalmente dovrò proporre a suo tempo al Parlamento i provvedimenti che saranno del caso; ed io spero che allora, se le risorse che potrò attingere nello stesso bilancio degli esteri non saranno sufficienti, il Parlamento, vista l'importanza dell'obbiettivo, non vorrà negare i fondi necessari per poterlo raggiungere.

Il senatore Pisa mi ha chiesto quale è il mio modo di vedere intorno alla questione antica oramai delle tre carriere in cui si divide il personale dipendente dal Ministero degli esteri.

Io non vorrei oggi profferire un giudizio definitivo; però con la schiettezza che mi è consueta non esito a dichiarare che, dissentendo in parte dagli uomini insigni che mi hanno preceduto al Ministero degli esteri, rimango partigiano della divisione attuale e della distinzione assoluta delle tre carriere.

Io devo innanzi tutto far presente al Senato che il fondere le tre carriere importerebbe un considerevole aumento di spesa.

Basta considerare che nei diversi gradi di ciascuna di queste carriere è assolutamente diversa la proporzione degli stipendi. Cito, ad esempio, mentre nella carriera diplomatica abbiamo nei primi gradi stipendi quasi irrisori, anzi per lungo tempo chiediamo a coloro che vi entrano di prestare il loro servizio gratuitamente, ed in compenso diamo poi negli alti gradi, non dico trattamenti elevati (chè non ce ne sono nell'amministrazione italiana), ma assai più elevati che non nelle altre carriere; viceversa nella carriera interna abbiamo all'inizio stipendi discreti, ed abbiamo poi stipendi bassissimi nei gradi alti.

Ora la fusione delle carriere porterebbe come prima ed ineluttabile conseguenza di dover prendere come base in ciascuno dei gradi il massimo degli stipendi che a questo grado o nell'una o nell'altra carriera è attribuito, la

qual cosa importerebbe un aumento assai considerevole di spesa.

Ma passando anche sopra a questa considerazione, che pure nell'attuale strettezza del bilancio ha non poco valore, io sono convinto che tutto il movimento moderno della vita economica ed intellettuale tende verso una specializzazione sempre maggiore, per cui diverse attitudini e diverse qualità si richiedono per fare un buon console, da quelle necessarie a buon diplomatico, o ad un impiegato della carriera interna del Ministero. Se è vero quindi che gli uomini devono essere scelti a seconda delle funzioni e non le funzioni create per gli uomini, non può esser dubbia, almeno a mio parere, l'opportunità di mantenere l'attuale distinzione delle carriere.

L'onorevole relatore ha mosso al Ministero degli esteri, l'appunto di non essersi curato della protezione dei missionari italiani all'estero. Forse l'onorevole relatore non ha avuto occasione di leggere le poche parole che ho proferito sull'argomento, alcuni giorni or sono, nell'altro ramo del Parlamento.

Io dissi che fino da quando si cominciarono a formulare le domande di indennità alla Cina, il Governo italiano assunse la protezione dei missionari italiani che la domandarono, e questa protezione ha esercitato con soddisfacente efficacia per i missionari che hanno avuto fiducia nella nostra bandiera.

Ma non è colpa nostra se non tutti i missionari italiani in Cina hanno chiesto tale protezione, e se parecchi di essi invece, pur serbando nell'animo, non ne dubito, un sentimento di italianità, del quale dobbiamo compiacerci, sono però rimasti astretti alle norme di una gerarchia che nel passato non li aveva certo incoraggiati a rivolgersi alla bandiera italiana.

Tuttavia, ripeto, a coloro che ci hanno chiesto protezione, l'abbiamo accordata con la maggiore efficacia.

L'onor. relatore mi ha rivolto, a proposito della nuova legge sulla emigrazione, una raccomandazione che io accolgo di buon grado, e cioè che il ministro degli esteri non si lasci trascinare a fare entrare nel campo delle responsabilità dello Stato tutto il vasto e poderoso problema dell'emigrazione.

Io non ho avuto occasione di interloquire, nell'altro ramo del Parlamento, allorchè fu di-

scussa la nuova legge sulla emigrazione. Ho voluto però studiarla attentamente per formarne un concetto chiaro, e non ho difficoltà a dire che fin d'allora fui preoccupato della grande responsabilità morale che questa legge veniva ad imporre al Governo; poichè essa ha per effetto di mutare assai la funzione dello Stato di fronte a questo grande fenomeno della società italiana, che è l'emigrazione all'estero. Da un'azione di semplice sorveglianza essa diventa una azione di tutela e quasi anche di direzione della emigrazione.

Ora io eseguirò questa legge con la massima diligenza e cura; e se da un canto assicuro l'onor. Vitelleschi che cercherò di evitare, il pericolo che egli teme; assicuro però anche il Senato, che cercherò di trarre da questa legge tutti i maggiori benefizi che se ne potranno ricavare.

Ed all'onor. Odescalchi, che mi ha fatto domande precise a questo proposito, risponderò nel modo che per parte mia possa essere più esauriente. Quanto alla questione militare il mio collega della guerra, che era qui presente allorchè l'onor. senatore parlava, mi ha detto di ritenere che essa amministrativamente fosse già risolta, ma che si riservava di rispondere in merito, oggi o domani, o in altra occasione, in modo preciso e esauriente.

Per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano nell'Argentina e del castigliano in Italia posso dire all'onor. Odescalchi che questo entra completamente nelle mie vedute, non solo, ma che ho già avuto occasione di scambiare confidenzialmente in argomento delle idee col rappresentante della Repubblica Argentina a Roma.

Il Governo argentino ha introdotto, io credeva due, l'onorevole Odescalchi dice quattro, cattedre d'italiano nei suoi istituti secondari. Mi sono quindi rivolto al collega della pubblica istruzione, pregandolo di voler cominciare ad istituire alcune cattedre di castigliano in Italia, e dal rappresentante del Governo dell'Argentina ho avuto in via confidenziale assicurazioni che mano mano che si svolgerà l'insegnamento del castigliano in Italia, si svolgerà pure l'insegnamento dell'italiano nella Repubblica. Ed io ritengo che questi provvedimenti, invocati dall'onorevole Odescalchi, varranno a rendere sempre più cordiali i rapporti con quell'America latina ove i nostri interessi trovano uno svolgimento

progressivo ammirevole. Aggiungerò anzi in generale che l'opera mia sarà intesa con la maggior diligenza a condurre tali rapporti a quel massimo grado d'intimità che è compatibile fra due Stati egualmente gelosi della rispettiva indipendenza.

L'onorevole relatore ha espressa l'opinione che gli oneri derivanti al bilancio dello Stato dalla colonia Eritrea abbiano un carattere di stabilità che poco promette di buono per l'avvenire.

Ho avuto già l'onore di dire al Senato che mi propongo di ottenere su questo contributo per l'Eritrea fin dal prossimo anno, una notevole riduzione. Dirò di più. Io non sono mai stato un gran partigiano della Colonia Eritrea, anzi per ragioni di indole generale sono stato avverso all'espansione dell'Italia nel Mar Rosso. Ma poichè la Colonia Eritrea è ormai una parte interessante del dominio italiano, certo per parte mia spenderò tutta la mia attività e tutta la mia intelligenza per ottenere che lo svolgimento di questa Colonia avvenga nel modo più vantaggioso. Frattanto, giudicando obiettivamente le cose, posso assicurare il Senato che le condizioni di essa vanno progressivamente migliorando per modo che non è forse lontano il giorno in cui essa o potrà bastare a se stessa, o per lo meno il contributo ad essa destinato potrà esserne molto ridotto; del che ci danno anche affidamento i rapporti amichevoli che un abile soldato, trasformato in diplomatico, ha saputo vieppiù stringere coll'Impero di Etiopia svolgendo così con quell'Impero relazioni economiche proficue, le quali sono anche una garanzia di pace e di tranquillità.

L'onorevole relatore ha pronunciato un giudizio, non direi di sfiducia, ma di sconforto riguardo ai risultati ottenuti dalla nostra politica estera.

Ora io posso parlare al Senato della nostra situazione politica con tanta maggiore schiettezza e serenità di giudizio, in quanto che questa situazione non è opera mia, ma del mio illustre predecessore, di cui non ho voluto essere che un modesto continuatore.

Gli obbiettivi della nostra politica estera, a mio avviso, non possono essere che i seguenti: tutelare gli interessi del nostro paese là dove essi siano reali e legittimi, senza correr dietro a illusioni o a fantasie, e difendere efficace-

mente questi interessi badando non solo al presente ma anche all'avvenire; in secondo luogo mantenere all'Italia, nella politica generale, il posto che le compete nel concerto delle grandi nazioni, per modo che essa possa esplicarvi utilmente l'azione sua. Ora io non credo che questi obbiettivi siano mancati, e ritengo quindi esagerato il giudizio sconfortante del mio amico, senatore Vitelleschi.

I principali interessi veri, reali dell'Italia, o signori, sono nel Mediterraneo. Ora dal punto di vista dell'equilibrio del Mediterraneo, o come piace meglio al senatore Pierantoni - dal punto di vista degli interessi italiani nel Mediterraneo, io credo che la situazione venutasi facendo alla politica italiana sia tale da permetterci di guardare con piena tranquillità al presente e con piena fiducia all'avvenire.

Noi non abbiamo nessuna ragione di temere che lo *statu quo* nella Tripolitania possa essere in un prossimo avvenire turbato. Ma, qualora lo fosse, io posso ripetere le dichiarazioni già fatte nell'altro ramo del Parlamento, che l'Italia per qualunque evento può attingere, sia nelle sue alleanze, sia nelle sue amicizie, la fede sicura che questo stato di cose non verrà turbato a suo danno (*Approvazioni*).

L'onor. senatore Pierantoni mi ha parlato di Creta, ed ha espresso il dubbio che non sia stata completamente opportuna l'attitudine assunta dai consoli riguardo alle manifestazioni dell'Assemblea cretese per l'annessione alla Grecia. Non ho che poche parole a rispondergli. Le quattro potenze protettrici hanno costituito in Creta uno stato di cose che certamente assicura la tranquillità dell'isola e le permette di svolgere, con un sistema fiscale estremamente leggero, con un'amministrazione assai spigliata e semplice, le sue risorse.

Nell'isola di Creta è un partito che vuole l'annessione alla Grecia, ma ve n'è anche un altro (ed è quello della parte mussulmana della popolazione, parte non spregevole per numero e soprattutto per combattività ed energia) che non desidera affatto tale unione. Vi sono poi anche gli alti diritti del Sultano, di fronte al quale le quattro potenze protettrici si sono, in certo qual modo, assunta la responsabilità morale dello stato attuale delle cose. Nel desiderio di mantenere una tranquillità proficua all'isola di Creta e al regno di Grecia, e a quegli alti interessi

generali che nel Mediterraneo hanno una così grande importanza, le quattro potenze protettrici hanno pensato quindi che lo *statu quo* dovesse per ora rimanere immutato.

Venendo all'Albania, io non posso seguire, nè l'onor. Odescalchi, nè l'onor. Pierantoni negli alti e nobili concetti che hanno manifestato, dovendo, per parte mia, restare nel campo della politica positiva. Ora questa mi impone innanzi tutto di considerare gli interessi del mio paese. A mio avviso, nella penisola dei Balcani noi non abbiamo nessuna ragione per desiderare che lo *statu quo* venga mutato; e qualora ciò dovesse verificarsi, noi dobbiamo desiderare che nessun'altra grande influenza abbia a prender piede in quel paese.

Sotto questo rapporto le dichiarazioni che io ho già fatte nell'altro ramo del Parlamento e che qui ripeto, credo siano completamente rassicuranti.

L'Austria-Ungheria e l'Italia sono state condotte a considerare quale era la situazione di cose che meglio loro conveniva nell'Albania. I due Governi si sono trovati d'accordo nel ritenere che lo *statu quo* era la condizione di cose che meglio rispondeva ai rispettivi interessi. E posso affermare che i due Governi assistono e assisteranno concordi e lieti col più completo disinteresse allo sviluppo naturale del popolo albanese.

Quanto alla Grecia, entra nello stesso concetto della politica nostra il desiderio che man mano il popolo ellenico possa sviluppare le proprie risorse ed assurgere ad uno stato di più perfetta e più fiorente vita economica e politica. Entra in quel concetto la simpatia verso tutti i singoli Stati della penisola balcanica nel desiderio che nessuno di essi abbia ad essere sopraffatto o schiacciato.

Infine un altro obiettivo importante e vitale può avere la politica italiana, ed è lo svolgimento dei suoi rapporti coloniali con le fiorenti colonie nostre dell'America del Sud, le quali sono oramai diventate delle fonti importantissime di vita e di benessere per la stessa nostra economia nazionale.

Noi assistiamo allo svolgimento progressivo di queste colonie; è indiscutibile che la politica nostra assicura ad esse un'accoglienza e una cordialità di cui non possiamo non essere soddisfatti. Certo è che noi siamo venuti creando

in quei paesi degli interessi italiani economici di primo ordine, che si risolvono in tanta ricchezza e prosperità per la madre patria...

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. ...Vengo ora alla situazione che l'Italia ha, e mantiene nel concerto delle grandi potenze.

Già la condotta dell'Italia negli avvenimenti Cinesi può dare un chiaro concetto dell'indirizzo che essa segue in quel concerto. In Cina l'Italia ha spiegato un'azione conciliativa che tutte le potenze hanno giustamente apprezzata. E infatti il supremo interesse del mantenimento della pace, se è un interesse generale, è anche un interesse italiano; ad esso l'Italia ha sempre procurato di portare un efficace concorso. Nei Consigli dell'Europa la parola dell'Italia è sempre stata una parola di pace ascoltata e rispettata.

Le agglomerazioni di Stati, che si sono formate in Europa, sono per se stesse un potente elemento di pace solida e sicura. Quanto più tali agglomerazioni sono grandi, tanto più è difficile che fra loro sorgano motivi sufficienti per condurle alla estrema ragione della guerra.

La storia c'insegna che la causa precipua dello stato permanente di guerra, che fu il tormento dell'Europa nei tempi di mezzo, era appunto l'eccessivo suo frazionamento politico.

Anche per la parte quindi che ha preso in queste grandi agglomerazioni di Stati, l'Italia ha esercitato un'influenza pacifica non indifferente. Certo è che tutto il movimento moderno da parecchi anni a questa parte è verso una tendenza non solo pacifica, ma pacificatrice.

Quanto è avvenuto in Cina non sarebbe stato forse possibile venti anni fa. Questa unione di tutte le potenze in un'azione comune, che ha potuto mantenersi concorde fino al suo termine è un tal fatto, che bisognerebbe forse risalire fino alle crociate per trovare qualche cosa da paragonargli. Ma a promuovere le crociate e mantenerne uniti e concordi i componenti esercitava un'influenza irresistibile un alto sentimento di pietà e di fede, che non agiva nella spedizione di Cina.

Io ritengo quindi, o signori, che l'Italia non abbia ragione alcuna di essere sconfortata dai risultati della sua politica estera, e che essa può guardare con sicurezza il presente e con piena fiducia l'avvenire. (*Benissimo*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Io debbo ringraziare il ministro delle cortesi parole che mi ha detto in risposta alle interrogazioni che gli ho rivolte.

E gli dirò che, amante di vedere risolvere i problemi più difficili, assisterò volentieri alla spiegazione che darà il suo collega il ministro della guerra quando mi chiarirà un dubbio che mi offusca la mente, ossia come esista una amnistia che fino ad ora non è stata mai data. Ma so che le contraddizioni di parole qualche volta non esistono in fatto. Ciò non toglie che in questo caso speciale attenda questa dichiarazione del signor ministro con grandissimo interesse e curiosità.

Bramerei pure che in occasione del suo bilancio, l'altro suo collega, quello dell'istruzione pubblica, volesse anch'egli darmi delle spiegazioni, che mi rassicurino, poichè sono convinto che l'onorevole ministro degli esteri abbia fatto le più vive premure presso il suo collega dell'istruzione pubblica perchè stabilisca qualche fondo per alcune cattedre di spagnuolo in Italia, cosa utile per noi in sè stessa ed utilissima per il corrispettivo che potremmo averne colla reciprocità di scuole italiane oltre Oceano.

Ma se sono sicuro della premura del Ministero degli esteri, per me rimane dubbio il modo col quale il suo collega le abbia accettate, e bramerei qualche spiegazione in proposito, tanto più che so come sia ardua impresa in Italia il sopprimere, quanto l'aggiungere una cattedra nuova d'insegnamento.

Ma giacchè ho la parola, mi permetta l'onorevole Pierantoni una spiegazione a proposito dell'equilibrio del Mediterraneo.

Io nel cominciare a discorrere ho detto che parlavo all'improvviso, e mi è perciò sfuggita forse una frase impropria; era lontano dal mio pensiero, il voler parlare dell'equilibrio delle acque od altre cose simili.

Volevo dire che il nostro compito non è quello di eccitare i popoli alla ribellione, ma bensì di preparare il conseguimento del loro ideale con un assiduo e proficuo lavoro, sviluppando le loro industrie, i loro commerci, la loro coltura e promovendo utili scambi tanto nell'ordine materiale quanto nel morale.

Il mio pensiero offuscato dalle mie parole, lo ha perfettamente chiarito l'onorevole ministro,

e siamo dunque perfettamente d'accordo che l'Italia deve essere amica e collaboratrice dei pacifici progressi tanto dell'Albania che della Grecia.

Ecco ciò che io volevo dire e che forse non ho abilmente espresso e ringrazio il ministro per averlo chiarito.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io debbo ringraziare, sorpreso del vantaggio che ho raccolto, l'onor. ministro.

Io ho voluto fare ricordo dei lavori già esistenti sulle riforme raccomandate dal relatore, e solamente per occasione ho detto il mio pensiero intorno alle questioni sollevate dai colleghi. Altre volte interrogavo i ministri formulando chiarissime domande e non ricevevo risposte; questa volta ho trovato un ministro di mente lucida e di animo abbondante che mi ha fatto la promessa di volere, nelle vacanze, studiare la riforma del Ministero degli esteri, delle carriere dipendenti da quel Ministero e della legge consolare. Prendo atto di detta promessa, certo che l'onor. ministro la manterrà.

Io non ho detto tutto quello che avrei potuto dire intorno alle riforme. Vi è un decreto del maggio 1885 proposto dal suo predecessore del tempo, alla firma del Re per la istituzione di una scuola diplomatica e consolare. Per i voti del Parlamento da lunghi anni si sarebbe utilizzata la scuola cinese di Napoli, perchè si voleva che i giovani aspiranti alla carriera diplomatica e alla consolare, facessero assistenza di sette od otto mesi per apprendere bene la geografia, i costumi e le religioni di quei paesi. Questo apparecchio sarebbe stato molto utile in questo periodo storico in cui l'Europa che non può e non deve fare la guerra dentro i suoi confini, si è gettata contro le razze gialle con una diplomazia ignara della storia e delle condizioni di quella immensa regione.

Aspetto il *Libro Verde* per dire la mia opinione sulla così detta questione cinese; ora ricordo che fui solo in quest'Assemblea che a *viso aperto* sorsi a combattere la bramata occupazione della baia di San-Mun.

Io non ho fatto ai nostri consoli censura, ho detto soltanto che i consoli europei non avrebbero dovuto respingere il voto del Parlamento di Candia, ma accettarlo, salvo ai Governi di rispondere; ho indicato le simpatie che i Can-

diotti hanno per gl' Italiani e gli ottimi servizi che le nostre truppe resero e rendono a quell' isola, perchè se l' occupazione dello straniero è cosa che offende la natura ed il sentimento, men che straniero è nell' isola di Candia il popolo, che si chiama italiano.

Del rimanente siamo tutti d' accordo nel riconoscere che l' Italia che non ha ambizioni di conquiste! ma deve bramare la libertà de' popoli oppressi e volere che sulle sponde dei mari, che hanno le nostre terre, non si estendano dominî stranieri a impedire la evoluzione ventura delle nazionalità.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI, *relatore*. Veramente avendo ottenuto lo scopo, cioè di provocare dal ministro le dichiarazioni che ha fatto al Senato, non avrei altro da dire nella mia qualità di relatore della Commissione di finanze; e di quelle dichiarazioni nelle materie in cui ha voluto farle prendo atto e credo che il Senato farà altrettanto; ma essendomi stati fatti alcuni appunti dai preopinanti e particolarmente dall' onor. Del Zio, in modo molto cortese, sento il dovere di rispondervi come per una specie di fatto personale. Quando io ho detto che in Italia si cura troppo poco la politica estera, non ho voluto dire che non se ne parli, se ne parla anche troppo, e, come diceva benissimo un preopinante, il ministro Prinetti ha avuto anche l' occasione di procurare una lunghissima discussione. Ma le parole non producono effetti sensibili, quello che rende efficace la politica è coordinare tutti i mezzi per raggiungere lo scopo che si propone. Ora sta in fatto che il Ministero degli esteri non ha mezzi sufficienti per raggiungere i suoi scopi.

E prima di tutto il suo personale non è compensato in modo che possa corrispondere al suo ufficio. Chiunque di noi si è trovato a vagare per le varie capitali d' Europa può rendersene conto.

Ma torniamo alla questione dei consolati, la di cui importanza è costituita dai rapporti intimi che ha colla nostra emigrazione che fa tanto parlare di sè e in bene e in male. Per questo sarebbe necessario che ci fossero dei centri i quali potessero economicamente e politicamente essere un istrumento di comunicazione fra gli emigranti e la patria! Invece non solo i consolati sono deficienti, ma quelli che

esistono sono sprovveduti di mezzi o di personale adatto.

Io personalmente mi sono trovato in un paese della Svizzera ove erano 4 o 5 mila emigranti. Ho cercato tutto il giorno il consolato che stava in un angolo remoto della città e vi ho trovato due tedeschi o svizzeri, probabilmente mal pagati o non pagati affatto. Parlavano un poco d' italiano sebbene scorrettamente. In quel momento vi erano presenti parecchi operai italiani che evidentemente avevano degli affari da disbrigare. E i rapporti non mi parvero nè facili, nè cordiali. Parlando poi con quei due signori degli interessi italiani, mi sono accorto che poco ne sapevano, nulla o poco ad essi importavano.

Ora è proprio questa emigrazione che ha dato luogo a dolorosi spettacoli dei quali si è occupato il mondo intero che si lascia così abbandonata, senza conforto nè controllo. Io domando com' è che noi di tutto questo non ci curiamo?

Si spendono milioni in opere di problematica utilità e che non hanno grande interesse per il paese, mentre di questioni importanti come questa non si parla mai.

Io non credo che il nostro ministro degli esteri con la maggior volontà, facendo piccole riduzioni sul suo bilancio, possa supplire a questa deficienza: ritengo che il sistema è sbagliato. Gli uomini politici italiani si devono persuadere che da quando la nostra espansione coloniale ha preso così larghe proporzioni, l' Italia deve rispondere di questa popolazione che esporta avanti al mondo, e non la può abbandonare a se stessa. Questo è un grosso interesse al quale non si può provvedere con piccole economie che l' onorevole ministro crederà di fare; e quindi la Commissione di finanze ha insistito su questo punto, perchè trattasi di tutto un sistema che occorre modificare. È una questione di cui bisogna occuparci; ecco quale è stata l' intenzione della mia relazione.

Ho poi detto altresì che noi non avevamo ricavato grandi vantaggi dalla nostra politica estera. Ebbene questo è vero. L' attuale ministro è da troppo poco tempo a quel posto per poter rispondere delle cose che sono avvenute; ma il fatto sta, che noi abbiamo contribuito alla pace dell' Europa, ma questa pace si è

fatta tutta a nostre spese. Gli altri si sono più o meno accomodati a modo loro; gli altri hanno più o meno estesa la loro influenza, e anche le loro occupazioni quando loro conveniva. Noi siamo come i complimentari che stanno sulla porta di un salone che lasciano entrare tutti quelli che vogliono entrare, ma loro non possono entrar mai. Io sono ammiratore di quest'opera di pace e credo che forse è la sola che l'Italia possa fare con efficacia, ma non bisogna poi che quest'opera di pace sia tutta a carico suo e che rimanga sempre così all'infuori delle grandi situazioni.

Ora la questione del Mediterraneo e gli atti e la posizione dell'Italia sul Mediterraneo è molto sconsigliata e se questo piccolo brano di Tripolitania non sarà perduto, ciò non cambierà molto la situazione politica.

Ella non ci ha colpa, ma siccome si continua quel sistema di andarci ad immischiare in tutte le questioni, vorrei metterla in guardia per l'avvenire. Ora stava per far capolino la questione Adriatica, ma fortunatamente l'onor. ministro ha mostrato molta serenità e fermezza e la cosa è rimasta lì.

Se incominciassimo una nuova storia anche da quella parte che potrebbe anche finire come è finita quella del Mediterraneo, che cosa ci guadagnerebbe il paese? Questi sono gli avvertimenti che dopo l'esperienza fatta non era forse inutile di mettere in evidenza, tanto più per quel che riguarda la questione Adriatica.

Io non ho altro da aggiungere, perchè la mia funzione come rappresentante della Commissione di finanze non è di esprimere la mia opinione: però qualche cosa devo ancora rispondere circa i missionari. Gambetta diceva che la irreligione in Francia era una merce che non si esportava, e quindi i francesi, quantunque nel loro paese non siano eccessivamente devoti, però, tutta la protezione dell'elemento cattolico all'estero e soprattutto in Oriente l'hanno in mano loro. In Italia invece tutte le volte che si è parlato di proteggere e valersi dei missionari c'è una certa renitenza che non dipende da questioni finanziarie, ma dal fatto che noi facciamo il rovescio di quello che Gambetta diceva: noi esportiamo il nostro libero pensiero; e infatti l'origine prima delle scuole italiane all'estero è questa. Mi ricordo che quando altra volta si parlò del modo di estendere l'influenza italiana

in Oriente si propose di proteggere i missionari italiani, ma invece per fare qualche cosa, purchè non si proteggessero i missionari, furono istituite le scuole italiane.

Ma sono due cose ben diverse che non si sostituiscono l'una con l'altra. Che cosa producono infatti queste scuole italiane in Egitto? Servono agli italiani, ma non certo per estendere l'influenza italiana.

I francesi invece sono molto gelosi della protezione dei missionari perchè sanno che è un elemento d'influenza. Ora noi per certi pregiudizi, di questo mezzo non usiamo. Forse non c'è ministro che oserebbe di proteggere i missionari italiani, per non guastarsi con i suoi amici del Parlamento, ma allora non parliamo d'influenza all'estero. La protezione dei missionari italiani sarebbe uno dei mezzi più validi per accrescere la nostra influenza specialmente in Oriente.

È una questione questa di cui bisognerebbe occuparci, perchè so di persone vissute in quei paesi le quali dicono che i missionari italiani si trovano in una miserabile condizione, dovendo ricorrere alla protezione francese, lo che per un certo sentimento di nazionalità, al quale partecipano anche i meno liberali, è per loro un grande sconforto. So dei fatti curiosi di questo genere.

Certamente quello che l'onor. ministro ha fatto in Cina è molto lodevole, ma non in Cina soltanto vi sono missionari. È certo che se i missionari fossero mantenuti sotto la protezione dell'Italia, come lo sono quelli delle altre nazioni, le condizioni dell'Italia in Oriente e altrove, sarebbero molto migliori.

Dopo questi pochi avvertimenti non insisto più oltre, tanto più che devo rendere omaggio in questa occasione alle larghe manifestazioni dei suoi intendimenti che l'onor. ministro ha fatto nell'altra Camera.

Io prendo atto delle dichiarazioni speciali che ha fatto in Senato in rapporto alle osservazioni che gli erano state mosse, e non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1901

Prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902:

Senatori votanti	76
Favorevoli	65
Contrari	11

Il Senato approva.

Disposizioni concernenti le rafferme del Corpo Reale equipaggi:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio degli affari esteri.

Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione dei capitoli; ne do lettura.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	439,841 84
2	Ministero - Spese d'ufficio	68,645 »
3	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	22,080 »
4	Manutenzione del palazzo della Consulta	15,000 »
5	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 »
6	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	48,000 »
7	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 »
8	Spese segrete	100,000 »
9	Spese di stampa	3,000 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Gratificazioni e compensi per lavori straordinari	32,490 »
13	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	800 »
14	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
15	Spese casuali	3,600 »
	Debito vitalizio.	814,616 84
16	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	330,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	330,000 »

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1901

	<i>Riporto</i>	330,000 »
17	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		337,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
18	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	407,425 »
19	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	489,470 »
20	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	65,992 »
21	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,288,000 »
22	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,032,820 46
23	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	78,500 «
24	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
25	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	254,000 »
26	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . .	40,000 »
27	Missioni politiche e commerciali	80,000 »
28	Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	160,145 »
29	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino e Sofia	46,500 »
		4,957,852 46
	Spese diverse.	
30	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	242,140 »
31	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	190,000 »
32	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	215,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	647,140 »

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1901

	<i>Riporto</i>	647,140 »
33	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
34	Indennità agli ufficiali consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
35	Scuole all'estero	985,000 »
36	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	214,000 »
37	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (Spesa obbligatoria)	124,000 »
38	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	8,130,800 »
		10,114,940 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
39	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	20,000 »
40	Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio.	4,000 »
		24,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
41	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	168,052 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	814,616 84
	<i>Da riportarsi</i>	814,616 84

 LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900-901 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1901

	<i>Riporto</i>	814,616 84
Debito vitalizio		337,000 »
Spese di rappresentanza all'estero		4,957,852 46
Spese diverse		10,114,940 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		16,224,409 30
 TITOLO II. Spesa straordinaria <hr style="width: 10%; margin: auto;"/>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		24,000 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria		24,000 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		16,248,409 30
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		168,052 »
 RIASSUNTO PER CATEGORIE <hr style="width: 10%; margin: auto;"/>		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		16,248,409 30
Categoria IV. — Partite di giro		168,052 »
TOTALE GENERALE		16,416,461 30

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessun chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Avverto che domani alle ore 15 il Senato si adunerà in Comitato segreto per l'esame del suo bilancio interno.

Sabato 21, alle ore 15, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aggiunta all'art. 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene (n. 155);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901 (n. 170);

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (n. 151).

Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo (n. 127);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 174);

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901 (n. 153);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 169);

Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891, n. 498 (n. 158).

Autorizzazione a concedere in godimento gratuito, a tempo indeterminato, al Museo artistico industriale di Napoli alcuni locali demaniali (n. 157);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902 (n. 167);

Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario (n. 106).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 25 giugno 1901 (ore 12)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche